

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Giulio Tremonti: «Ci sarà una sola Authority per il risparmio, a cui è attribuita una tutela a 360 gradi». Rocco Buttiglione: «C'è un sistema di tutele articolato in diverse Authority». Gianni Alemanno: «Ci sono tre Autorità divise per funzioni». Roberto Maroni: «La Lega avrebbe preferito l'Authority unica». Così, in ordine sparso e a dir poco contraddittorio, quattro ministri presentano il disegno di legge sulla tutela del risparmio varato ieri dal consiglio dei ministri. Il testo scritto (25 cartelle, 50 articoli divisi in due macroaree: disciplina istituzionale e disciplina delle attività) arriva nelle mani della stampa a pomeriggio inoltrato, dopo una giornata campale, con fuochi incrociati in Parlamento sulla Gasparri e pressioni centrifughe sul risparmio. Occorre l'intero pomeriggio per tradurre in articoli di legge un'intesa politica fragilissima, quasi inesistente. La nuova Authority per la tutela del risparmio «ingloba» i poteri della Consob e li rafforza. A lei sono attribuiti anche poteri sui prodotti finanziari di origine bancaria, sulla trasparenza delle condizioni bancarie, sulla stabilità degli intermediari finanziari non bancari. Ma Bankitalia non esce affatto «umiliata» (parola di Buttiglione): mantiene le competenze sulla stabilità del sistema del credito, anche se dovrà «condividere» con l'Antitrust le decisioni sulle concentrazioni bancarie (occorrerà il consenso di ambedue le Authority per il via libera all'acquisizione di oltre il 5% del capitale di una banca). Inoltre si rafforza il ruolo del Cnr (organismo che per i ds andrebbe abolito), dunque del controllo politico sullo sviluppo del sistema finanziario. Infine viene istituito il nuovo reato di grave nocumento al risparmio (da tre a 12 anni di reclusione e una mega-multa fino a 500mila euro) e vengono regolamentate le società off-shore (da indicare nel bilancio consolidato). Restano l'Isvap e la Covip, anche se con ruoli leggeramente ridimensionati in favore della nuova autorità. Queste le principali novità scritte nel provvedimento: che diventino legge (come vuole Tremonti già a giugno) però è tutto da vedere. Oggi infatti la parola passa in Parlamento, e lì i giochi sono molto più difficili.

È toccato a Silvio Berlusconi e poi a Gianni Letta «mettere pace» in un esecutivo attraversato da profonde divisioni (alla faccia dell'accordo dell'Aspen). I bene informati riferiscono

“ Il governo va in ordine sparso all'approvazione del disegno di legge sulla tutela del risparmio. L'intesa politica è fragile, se non inesistente ”



Maroni annuncia che la Lega è contraria ma viene subito smentito da Bossi. Bersani: persa un'altra occasione per dare un segnale di fermezza e chiarezza ”

# Tremonti, un ministro dimezzato

Sull'Authority non passa l'attacco finale del ministro al Governatore di Bankitalia



Il ministro dell'economia Giulio Tremonti

## senti chi parla

«Già 16 anni fa assieme a Berlusconi capimmo chi fosse Tanzi, un tipo inaffidabile, e che da lui non avrei comprato nemmeno un'azione».

Lo afferma il senatore Marcello Dell'Utri (Fi), commentando l'inchiesta sulla Parmalat e facendo riferimento ad una intercettazione telefonica del 1988, agli atti del suo processo, in cui parlava con Berlusconi di Calisto Tanzi.

«Ricordo quella telefonata - dice Dell'Utri - era il periodo di Natale e lo indicammo come tipo pericoloso perché sapevamo che non era un imprenditore affidabile».

Palermo, 3 febbraio 2004. Ansa

## RISPARMIO: I PUNTI DELLA RIFORMA

I contenuti principali del disegno di legge



### COMPETENZE

- Controllo della stabilità delle banche a Bankitalia
- Controllo della concorrenza all'Antitrust
- Trasparenza alla nuova Authority (la cosiddetta Super Consob)



### BANCHE

Per le fusioni e concentrazioni tra banche ci vorranno i pareri positivi sia di Bankitalia, che sarà responsabile sul fronte della stabilità, sia dell'Antitrust, che vigilerà invece sul versante della concorrenza. Ambedue i pareri saranno vincolanti.

- Le partecipazioni minori, quelle sotto la soglia del 5%, resteranno di competenza esclusiva di Bankitalia



### TRASPARENZA

Nessuno potrà opporre il segreto d'ufficio al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr), neanche la Banca d'Italia, nell'ambito però delle finalità specifiche del Cicr (fissare linee guida che riguardano in generale il mercato del credito e la protezione del risparmio)



### SANZIONI

Nuovo reato per chi tradisce la fiducia dei risparmiatori. Pena base, di 12 anni, per grave nocumento al risparmio pubblico

di un Alemanno che avrebbe fatto parecchie osservazioni sulle sanzioni. Ed anche di un Maroni pronto a «stoppare» il provvedimento. Ad essere «stoppati», invece, è stato lui. Lo avrebbe fatto Berlusconi in persona. «Non seccarci più, ho già l'accordo di Umberto Bossi», gli avrebbe detto il premier. Maroni avrebbe verificato telefonicamente con il leader del Carroccio prima di deporre le armi. Così si è raggiunta una «pseudo unanimità» (parole di un deputato di punta di Forza Italia), senza affidarsi tra l'altro a un voto conclusivo. Letta ha tirato le fila, ha cercato di ricucire, e alla fine ha detto: andate in pace, è fatta.

Tutti scontenti, i ministri si sono trasferiti da Palazzo Chigi a Montecitorio per «fare massa» nelle votazioni sulla Gasparri. Ma Maroni «spara» subito: «Non ci soddisfa, lo cambieremo in Parlamento».

«La Lega è contraria? - chiede a caldo Buttiglione - Anche noi abbiamo qualche riserva. E penso ne abbia più di una anche Tremonti. È un compromesso, ma un nobile compromesso in cui non ci sono né vincitori, né vinti». Più morbido Gianfranco Fini: «Dopo il dibattito, si è trovato un accordo non metodologico, nel merito di un provvedimento complesso». Tremonti tira sicuramente un sospiro di sollievo: per lo meno ha messo un punto fermo in un terreno che si era trasformato in una palude. Almeno ora la sua retromarcia è finita, con un testo che equivale a «un accordicchio» - commenta Mauro Agostini (ds) - che può reggere a porte chiuse, ma nell'Aula parlamentare le posizioni sono molto articolate. Siamo proprio sicuri che quel testo verrà preso come base per la discussione parlamentare?»

Pare proprio di no. Anzi, voci ricorrenti danno come «favorito» proprio il testo depositato dai Ds. «È un bene che il governo faccia la sua proposta - dichiara Bruno Tabacchi - Ora sarà unificata alle altre già presenti in Parlamento». Detto più chiaro di così. «È ovvio che, non avendo il governo una posizione univoca - aggiunge Giorgio La Malfa - sarà ancora più importante il lavoro che il parlamento potrà svolgere».

Così i giochi invece di chiudersi si riaprono: e in Aula se ne vedranno delle belle con i nemici di Antonio Fazio contrapposti ai suoi pretoriani. «Ancora una volta il governo ha perso un'occasione per dare un segnale di chiarezza e fermezza - commenta Pier Luigi Bersani - Quel che mi pare emergere è un ripiegamento rispetto alle ipotesi del ministro Tremonti».

# Parmalat, le denunce sono arrivate a 100mila

Vertice tra i magistrati di Milano e Parma. Perquisizione nell'ufficio dell'ex presidente del collegio sindacale

Susanna Ripamonti

**MILANO** Un lungo incontro tra i pm che a Parma e Milano si occupano dell'inchiesta Parmalat. I magistrati milanesi Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino, ieri pomeriggio sono andati in trasferta per fare il punto della situazione con i colleghi parmigiani e per ridefinire la spartizione del lavoro, messa in forse da un possibile conflitto di competenza territoriale. Con ogni probabilità sarà la Cassazione a dirimere la contro-

versia, dato che i legali di Calisto Tanzi, Luciano Del Soldato e Fausto Tonna hanno chiesto che tutte le indagini siano accorpate a Parma e la procura della «città viola» spinge nella stessa direzione. Milano rivendica la propria competenza per la parte dell'inchiesta che riguarda l'aggiotaggio e l'ostacolo alla Consob e i pm hanno già predisposto una memoria in cui espongono le loro buone ragioni. Ma se gli avvocati non recederanno, la questione dovrà essere decisa dalla suprema corte. Tra l'altro ieri Fabio Belloni, difensore di

Tanzi ha anche chiarito che cosa gli mette le ali ai piedi. La procura milanese vorrebbe chiudere tutto nel giro di un mese e rinviare a giudizio gli indagati con rito immediato. Una scelta che per l'avvocato «sarebbe inopportuna» e in vista di una prevedibile condanna-lampo preferisce la strategia dei tempi lunghi, che va in direzione opposta rispetto alle esigenze delle parti lese. La procura di Milano è ormai letteralmente sommersa dalle denunce dei risparmiatori truffati da Parmalat: un esercito di più di 100 mila persone che chie-

de un risarcimento. E questa è un'altra buona ragione per concludere rapidamente le indagini, dato che nessuno vedrà un quattrino fino a quando non ci saranno le prime condanne. Il bilancio delle denunce è destinato a sfiorare presto nuovi record, basti pensare che solo nel corso dell'ultimo week-end, e nel solo indirizzo di posta elettronica del pm Francesco Greco, sono arrivati migliaia di e-mail di risparmiatori. E per far fronte a questa attività straordinaria, il procuratore Manlio Minale ha individuato una stanza dove

poter gestire tutto quel che riguarda il «popolo dei bond» come ormai viene ribattezzato negli ambienti giudiziari. Ma quella montagna di carta che si accumula potrebbe richiedere parecchio tempo, e il problema ora è reperire dal ministero le risorse necessarie per mettere al lavoro una vera e propria squadra.

Mentre a Parma era in corso il summit tra le due procure, la guardia di finanza ha perquisito studio e abitazione di Antonio Bevilacqua, ex presidente del collegio sindacale di Parmalat Spa (la holding

operativa) alla ricerca dei libri in cui si trovano, tra le altre cose, i verbali delle riunioni dei sindaci. In azienda non ci sono più e Bevilacqua, che è indagato, a quanto pare se li era portati a casa.

E invece saltato l'interrogatorio dell'ex contabile Gianfranco Bocchi, detenuto nel carcere parmigiano di via Burla, che avrebbe dovuto essere sentito anche dai pm milanesi. Il suo legale, Piero Magri, ha detto che non è in condizioni di sopportare un interrogatorio, perché «è molto provato psicologicamente, dopo la decisione del

Gip di non concedergli gli arresti domiciliari». I legali di Bocchi avevano già annunciato che il loro assistito minacciava di dare forfait, visto che l'atteggiamento di collaborazione mantenuto finora non era servito a farlo uscire dal carcere e adesso alle parole seguita i fatti. Il contabile ha iniziato lo sciopero del silenzio e non ha dato la sua disponibilità per proseguire l'ispezione contabile, alla quale da due settimane stava collaborando, nella sede di Collecchio, per aiutare gli inquirenti a ricostruire l'algebra del crac.

## controllori distratti

# Le sorprese dello scandalo Bagaglino

Sandro Orlando

**MILANO** Il testo unico di legge in materia bancaria affida alla Banca d'Italia il compito di vigilare sugli istituti di credito: dunque se un privato cittadino si accorge di qualche irregolarità, è a Via Nazionale che deve rivolgersi. E così ha fatto Alfonso Chessa. Nel '96 il geometra sardo invia un esposto alla filiale di Sassari della Banca d'Italia. Oggetto: un presunto «anomalo comportamento» della Banca di Roma nella concessione di un mutuo miliardario (in vecchie lire) alla Country Village, la società proprietaria dei terreni su cui stava sorgendo il villaggio di Stintino, 70 mila metri quadri di puro abusivismo proiettati sullo splendido Golfo dell'Asinara. Attenzione, scriveva Chessa, perché il lotto ipotecato per il mutuo della Banca di Roma è già stato utilizzato dalla precedente proprietà per un altro prestito, erogato anni prima dal Banco di Napoli. Lo stesso terrore in sostanza era stato dato in pegno due volte, grazie ad un diverso frazionamento dei lotti, e alla successiva variazione dei numeri

del catasto. Questi trucchetti il geometra li aveva conosciuti da vicino, essendo alle dipendenze della Country Village. Ma ad un certo punto ha detto basta: dimettendosi e denunciando il suo datore di lavoro, il costruttore bresciano Mario Bertelli, proprietario della Italcasa, gruppo turistico-immobiliare meglio noto col marchio Bagaglino.

La risposta di Via Nazionale arriverà solo un anno più tardi: «Si precisa che non rientra comunque fra i compiti istituzionali della Banca d'Italia intervenire nel merito dei singoli rapporti che le banche intrattengono con la clientela nell'ambito dell'ordinaria operatività», scrive il 28 ottobre 1997 il dirigente Umberto Pisano: «La tutela di tali rapporti, in

caso di controversia, è rimessa alle competenti autorità giudiziarie». Cioè: se le banche vogliono prestare soldi a loro rischio e pericolo ad un imprenditore di cui si fidano ciecamente, sono libere di farlo: se si configurerà però un'ipotesi di reato toccherà alla magistratura intervenire. Ed è così che per quasi un decennio alcuni istituti di credito hanno ricoperto d'oro il costruttore bresciano, senza curarsi troppo della sua solvibilità. Alla Country Village, ad esempio, la Banca di Roma (Capitalia) ha elargito prestiti per quasi 200 miliardi di lire, sulla base di ipoteche che non valevano neanche un decimo. E così a ruota la Banca agricola mantovana (Montepaschi), la Banca nazionale dell'agricoltura (Antonveneta),

Centrobanca (Popolare di Bergamo), la Popolare di Novara: per la lottizzazione di Punta Torrione, a Stintino, sono stati complessivamente concessi mutui per 430 miliardi, sebbene il valore commerciale del

La Procura di Brescia sta chiudendo l'inchiesta sul crack Quando Bankitalia scriveva: non tocca a noi vigilare ”

villaggio non superasse i 90 miliardi. Eppure neanche quei soldi bastavano per i progetti ambiziosi di Bertelli: e così la Italcasa ha iniziato ad emettere debito. Non obbligazioni, come più tardi Cirio e Parmalat, ma «pagherò»: un giro infinito di cambiali, più di mille miliardi, rinnovate di anno in anno, grazie alla complicità di alcuni direttori di banca, per coincidenza gli stessi che facevano credito all'immobiliarista bresciano. E' con queste cambiali che Bertelli pagava (si fa per dire) le centinaia di artigiani e piccoli imprenditori del Sassarese coinvolti nei lavori di Stintino, in una catena di microappalti (non più di 4 o 5 villini a ditta). Ad emetterle erano società del gruppo Italcasa - holding con in pancia

più di una ventina di scatole cinesi -, che se le rigiravano tra di loro prima di metterle in circolazione e farle scontare dalle solite banche «di fiducia»: il tutto senza che mai la centrale rischi di Bankitalia avesse da ridire. Fino al crac, arrivato nel maggio 2001, con la bancarotta della Country Village che ha fatto crollare l'intera piramide societaria del Bagaglino (19 fallimenti) lasciando una voragine di oltre 1.100 miliardi di vecchie lire. Un dissesto che, a giudicare dal numero di parti civili che ha sporto denuncia contro il costruttore e i suoi presunti complici nel mondo creditizio, ha messo in ginocchio l'economia di Sassari.

Dopo l'arresto di Bertelli e soci, la procura di Brescia (che ha la com-

petenza sull'indagine) ha emesso 84 avvisi di garanzia nei confronti dei vertici delle banche coinvolte nel crac. Tra gli imputati eccellenti spiccano i nomi di Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia (già al centro dei dissesti Cirio e Parmalat), e di Roberto Colaninno, Ettore Lonati e Steno Marcegaglia, i consiglieri del Montepaschi. L'istruttoria è ormai alle battute conclusive. Per tutti l'ipotesi di reato è bancarotta fraudolenta e preferenziale: in sostanza, per l'accusa i banchieri avrebbero continuato a finanziare Bertelli pur nella consapevolezza della fragilità delle sue attività, per riuscire a trasformare parte della loro esposizione in crediti privilegiati (garantiti da ipoteche immobiliari), a danno degli altri creditori. Uno schema non diverso dalla vendita di bond Cirio: anche nella vicenda Italcasa il cerino acceso è stato lasciato nelle mani degli altri. E anche in questo caso, il governatore Fazio non ha spiegato cosa non ha funzionato nella vigilanza di Bankitalia.